CALABRIA - Il dibattito sulla «relazione Ferrara»

Dure accuse alla Giunta

L'intervento del compagno Guarascio - Critiche anche da Pedullà (DC) e Capua (PRI) - Perché il PCI è disponibile ad assumere responsabilità di governo più dirette - Ricercare soluzioni unitarie

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Al consiglio regionale è ancora in corso il dibattito sulla drammatica situazione economica e sociale della Calabria; sulla necessità di superare rapidamente l'estrema debolezza di una Giunta regionale che vive alla giornata, spesso sollecitata ad agire solo dall'esplodere delle situazioni più acute; sugli sbocchi politici da ricercare perché l'intesa fra i cinque partiti democratici sia rafforzata e trovino pratica e sollecita attuazione gli impegni programmatici.

Malessere

Proprio allo stato di diffuso malessere fra le popolazioni calabresi, agli accenni di critica verso l'operato dell'attuale Giunta regionale espressi dagli stessi banchi della maggioranza, si è richiamato nel suo intervento, il capogruppo regionale del PCI, Guarascio: sono stati proprio la recente iniziativa del comitato regionale del PCI ed il fermo atteggiamento del gruppo comunista a riproporre la drammatica realtà della Calabria, l'inefficienza e l'incapacità della giunta regionale a tradurre in fatti concreti gli impegni dell'intesa politico-programmatica. Il dibattito è stato così portato su fatti concreti, sulle questioni interne della Regione, sui problemi e sul ruolo che le compete per avviare una politica, un diverso meccanismo di interventi rivolto al superamento definitivo dell'assistenzialismo ed alla creazione, invece, di condizioni reali per un allargamento delle basi produttive in Calabria.

Il democristiano Pedullà, molto più esplicito del suo collega di partito, l'ex presidente della giunta Perugini, ha parlato chiaramente di uno stacco netto nella relazione del presidente Ferrara fra premesse, analisi e conclusioni; per il repubblicano Capua diventa sempre più difficile mantenere, nei confronti della giunta l'atteggiamento di critica ma benevola astensione.

In tutti i settori politici si avverte ormai che bisogna superare per sempre il clima di disordine, leggerezza ed improvvisazione che caratterizza l'attività della giunta.

Guarascio ha ricordato i limiti maggiori dell'attuale giunta regionale nell'affrettata elaborazione del piano per l'occupazione giovanile; nella stessa formulazione del piano di formazione professionale, nella continuazione della vecchia politica di forestazione; nel totale disimpegno verso le zone interne della Calabria (che si estendono sul 90% del territorio con una popolazione di quasi il 60% dei calabresi); nella incapacità di tradurre, tempestivamente, in proposte e progetti di legge le linee di intervento per superare la crisi.

E' grave — ha affermato il compagno Guarascio — che a due mesi di distanza dallo inizio dell'inchiesta sull'attività dell'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria non sia ancora venuto, da parte del presidente della giunta, un segno che allontani dubbi e sospetti di interferenze a protezione dello ingegner Cali. Eppure sono state riscontrate situazioni di disordine amministrativo e di spreco, si sono raggiunte prove di illegittimità alla cui ombra cresce e si sviluppa la presenza di una mafia che da tempo ormai ha accentuato il suo carattere criminale fino ad avere seminato di stragi quasi tutti i centri della piana di Gioia Tauro.

Improvvisazione

Il silenzio su questa incredibile vicenda, che mette a nudo i rapporti fra mafia, potere politico ed istituzioni pubbliche, non è più tollerabile: vanno adottati al più presto provvedimenti radicali e coerenti non soltanto per portare avanti la necessaria operazione di pulizia, ma, soprattutto, per ridare fiducia e credibilità alle istituzioni democratiche.

La gravità della situazione economica del paese e della Calabria in particolare, non consente più ritardi ed incertezze: i comunisti sono disponibili ad assumere responsabilità più dirette a livello di giunta regionale. Non ne fanno — ha detto Guarascio — una questione pregiudiziale anche se sulla loro richiesta invitano tutte le altre forze politiche a riflettere, a ricercare insieme i modi per porre fine ad ogni forma di diffidenza e di discriminazione.

E' il momento, nell'interesse delle popolazioni calabresi, di unire gli sforzi, di proseguire con coerenza nella ricerca di soluzioni unitarie e più ample: il dibattito fra le forze democratiche non può concludersi al termine della discussione nel consiglio regionale, ma deve continuare finché matureranno fra le forze politiche democratiche quelle condizioni che la stessa realtà politica calabrese da tempo sollecita.

I comunisti si adopereranno perché vengano rimosse quelle remore politiche, oggi frapposte dai gruppi clientelari democristiani più inveterati, perché si affermi, nei fatti, un modo nuovo di governare, perché la partecipazione dei comunisti al governo effettivo della Regione sia la conseguenza diretta di una volontà politica di operare per la rinascita della Calabria e per profonde riforme sociali ed economiche.

Enzo Lacaria

Domani corteo ad Avezzano

AVEZZANO — Gli incontri di questi ultimi giorni con il presidente della Giunta regionale di Abruzzo e con le commissioni Agricoltura della Camera e del Senato, hanno confermato che la situazione del mercato delle patate è difficile e che sbocchi positivi sono possibili a condizione di una presa di coscienza a livello nazionale del problema. La notizia, infatti, di un possibile decreto governativo che incarica l'AIMA di ritirare un certo contingente di prodotto dal mercato nazionale (e quindi una quota dal Fucino) per destinarlo a distillazione, dimostra che la lotta che i contadini stanno portando avanti in modo unitario ha possibilità di vittoria, ma che occorre una mobilitazione di massa di tutte le categorie sociali della Marsica perché la crisi della agricoltura si ripercuote su tutto il tessuto sociale della zona.

La manifestazione di domattina, alla quale parteciperanno i contadini del Fucino con i loro trattori, si svolgerà ad Avezzano in piazza Municipio, dove affluiranno i mezzi dei coltivatori di Luco, Celano, San Benedetto, Trasacco e degli altri paesi protagonisti altre volte di lotte dure per la difesa del proprio reddito.

Le richieste contenute nella piattaforma, come si ricorderà, vertono su alcuni punti base: intervento dell'AIMA, blocco delle importazioni dai paesi terzi, rinvio di un anno delle scadenze delle cambiali agrarie; ma queste richieste sono viste nell'ottica di una nuova concezione dell'agricoltura del Fucino attraverso l'intervento, l'associazione dei produttori, che ponga le basi per una reale difesa del reddito contadino.

A Terranova di Pollino

Acqua a singhiozzo, fogne «colabrodo» e pidocchi in classe

I sindacati denunciano la precarietà della situazione igienico-sanitaria - Le responsabilità dell'Acquedotto Pugliese - Presentato un esposto alla procura

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Da un paio di giorni è stata decretata la chiusura della scuola elementare di Terranova di Pollino — piccolo comune della provincia di Potenza ai confini con la Calabria — per una epidemia di pidocchi, dovuta alla precarietà della struttura igienico-sanitaria.

Già da tempo la Camera del Lavoro di Terranova, dopo una serie di incontri tenuti durante il mese di settembre nella propria sede e nelle frazioni con lavoratori e cittadini, sui problemi della salute pubblica, ha denunciato il grave stato di precarietà delle condizioni igienico-sanitarie del comune, chiedendo alle autorità comunali e regionali interventi tempestivi e inviando un esposto alla Procura della Repubblica di Lagonegro.

Tra le molteplici cause che hanno provocato lo stato attuale di abbandono delle più elementari norme igieniche, la Camera del Lavoro ha denunciato la non sufficiente distribuzione della rete fognante e lo stato di abbandono delle strade interne dell'abitato che rendono costante la presenza di immondizie, di pozzanghere, di acqua stagnante; la carenza di personale addetto alla nettezza urzana, le frequenti rotture che si registrano sulla rete fognante con possibilità di infiltrazioni di acque nere in acque potabili. C'è da sottolineare, inoltre, l'assenza di un mattatoio pubblico: per interi mesi le strade del paese diventano color sangue e putride perché i maiali vengono ammazzati e puliti per le strade. Ma, in modo particolare è l'approvvigionamento idrico ridotto a pochissime ore giornaliere ciò che provoca i maggiori disagi.

La situazione della erogazione dell'acqua non è certamente più felice nel resto della provincia di Potenza. Ancora disagi in tutti i comuni del Potentino sono provocati da un ennesimo guasto (il quarto nel giro di due mesi - ndr) all'impianto di sollevamento al servizio dell'acquedotto del Basento, gestito dall'EAAP. Nel capoluogo e in una cinquantina di comuni della provincia le popolazioni sono costrette a fare la «provvista» di acqua, nelle primissime ore del mattino, con disagi sempre maggiori per le scuole, gli ospedagli, gli uffici pubblici.

La responsabilità che incombe sull'acquedotto Pugliese, l'ente che gestisce il servizio affidatogli per legge, è stata, ancora una volta, denunciata con asprezza dall'amministrazione comunale di Potenza che in una nota a firma dell'assessore ai Lavori Pubblici Lovallo, parla di «incoscente superficialità con la quale l'EAAP si pone dinanzi al problema divenuto ormai esasperante».

Arturo Giglio

Giovani occupano le terre abbandonate. In Sardegna si estende e si rafforza il movimento di lotta per la concessione dei terreni incolti

Ancora un rinvio per la concessione del fondo S. Salvatore in Sardegna

80 ettari di terra incolta da sempre ma ancora la rifiutano ai braccianti

Ogni decisione è stata rimandata al 20 novembre — I lavoratori di nuovo in lotta

Dal nostro inviato

TORTOLI' — Nella Piana di Tortolì continua la lotta dei braccianti, dei giovani disoccupati, delle popolazioni di numerosi paesi dell'Ogliastra per ottenere la concessione dei fondi di S. Salvatore e l'avvio della riforma agro-pastorale. Un primo successo è stato raggiunto con la convocazione della commissione delle terre incolte, che ieri ha compiuto un sopralluogo sui terreni occupati per accertare se sono effettivamente abbandonati, e quindi suscettibili di trasformazione. La riunione, avvenuta nel Municipio di Tortolì si è conclusa con un nulla di fatto. Non c'è stata unanimità, né si è raggiunta una maggioranza per poter far passare d'urgenza il fondo sotto il controllo della cooperativa. Ogni decisione è stata rinviata al 20 novembre prossimo.

«E' un tempo troppo lungo. Chiediamo di lavorare noi direttamente il feudo di un barone assenteista. Ne abbiamo pieno diritto. Sono 80 ettari di buona terra rimasta sempre incolta, nonostante si trovi in una zona irrigua, e da lungo tempo sia rivendicata dai contadini e dai pastori senza terra. La nostra lotta dura fin dai tempi del fascismo. Anche durante il ventennio mussoliniano la battaglia per San Salvatore non cessò, e riprese con vigore nell'immediato dopoguerra. Perché non farla fruttare questa buona terra? Perché non garantire il lavoro a tanti braccianti che sono alla fame, e a tanti giovani alla ricerca di prima occupazione?». A queste domande, poste dagli uomini e dalle donne dei comuni direttamente interessati durante una combattiva assemblea avvenuta nell'aula del Consiglio comunale di Tortolì, bisogna dare risposte immediate e positive. Perciò non è stata accettata la lunga dilazione stabilita dalla maggioranza dei membri della commissione terre incolte.

La notizia del rinvio viene vivacemente contestata. Infatti una delegazione si è recata dal prefetto di Nuoro per sollecitare una decisione tempestiva. Non deve accadere come 23 anni fa, quando i terreni di San Salvatore — occupati da una folla di uomini e donne durante il periodo eroico della occupazione delle terre — furono fatti sgomberare con l'intervento dei carabinieri. Allora contadini e braccianti poveri erano quasi isolati, piccoli proprietari ed altri ceti produttivi si tenevano in gran parte lontani dalle lotte per la rinascita. Il movimento non riuscì a svilupparsi e ad imporre le riforme anche perché non ci fu la saldatura con i ceti medi delle campagne.

«I temi sono cambiati — dice il compagno Peppino Mura, segretario della Camera del Lavoro di Tortolì — ed ora attorno ai soci della cooperativa troviamo gli amministratori del Comprensorio, i sindaci, le grandi centrali sindacali, le associazioni di massa e quelle culturali. Non si può non tener conto della volontà dei contadini, dei pastori, dei braccianti, dei giovani, di migliorare la terra».

La tensione cresce ed il fermento si estende da Tortolì a Iibono, da Elini ad Arzana. Alle popolazioni dei quattro centri direttamente interessati alla concessione del fondo di San Salvatore, si sono aggiunte quelle di Talana, Villagrande, Lanusei e di altri comuni ogliastrini. «Siamo di fronte — aggiunge il compagno Mura — ad una forte permanente mobilitazione di massa. Con questa grande intesa unitaria è possibile raggiungere nell'immediato degli obiettivi concreti».

Quanto è avvenuto nel Municipio di Tortolì, e quanto avviene nelle terre di San Salvatore, non è che l'inizio. Proprio nel Nuorese, nei paesi contadini e pastorali dell'Ogliastra, si apre un nuovo ciclo di movimento e di lotte per migliorare le strutture fondiare ed agrarie dell'agricoltura sarda, per far decollare finalmente i piani della riforma agro-pastorale approvati dal Consiglio regionale.

Per questi obiettivi si scende in lotta: non per violare, ma per far applicare la legge. Insieme con i pastori, i contadini, i braccianti, troviamo i giovani operai di Ottana e Arbata, e gli studenti di Nuoro, che hanno deciso di essere presenti alla grande manifestazione annunciata per i prossimi giorni se gli 80 ettari del proprietario assenteista non saranno subito concessi alla cooperativa «Nuova Ogliastra».

Giuseppe Podda

SARDEGNA

Aperta ieri la conferenza regionale sulla cooperazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con un intervento del presidente della assemblea sarda compagno Andrea Raggio si è aperta ieri al Forte Village di Santa Margherita di Pula, la prima conferenza regionale sulla cooperazione.

Alla manifestazione partecipano le maggiori centrali cooperative, le forze sociali e politiche, gli enti locali sardi.

Il presidente Raggio ha ricordato le «grandi speranze» che la Sardegna attende di veder realizzate dal settore cooperativistico. Soprattutto in materia di agricoltura per il nuovo ruolo che gli viene affidato dalla nuova programmazione regionale.

La relazione è stata svolta dall'assessore regionale al lavoro, il compagno socialista Rais. Egli ha ricordato il carattere unitario della manifestazione, che coinvolge le forze politiche e sociali dell'isola assieme alle varie amministrazioni locali. Questa disponibilità al confronto trova riscontro nell'accordo dell'intesa autonomistica: viene respinta per la programmazione democratica qualsiasi impostazione tecnocratica, lasciando il più ampio spazio alla partecipazione.

Ma quali sono oggi le effettive possibilità di sviluppo del movimento cooperativistico?

«Le potenziali possibilità di ampliamento delle cooperative — spiega il compagno Licio Atzeni presidente regionale della Lega delle cooperative — esistono soprattutto in questo momento di grave crisi economica. I limiti delle aziende delle imprese private sono noti. Nel delicato settore dell'occupazione la cooperazione può dare forse il contributo maggiore senza con ciò creare facili illusioni».

I lavori della conferenza sono proseguiti nel pomeriggio con le relazioni degli esperti sulla problematica della programmazione. Sono intervenuti il prof. Melis, il prof. Lupori, il prof. Agelli, tutti docenti della facoltà di economia e commercio dell'università di Cagliari, ed il prof. Serra della facoltà di giurisprudenza dell'università di Sassari.

Sono state costituite delle commissioni di lavoro che si interessano dei temi «Cooperazione e politica agraria», «Cooperazione e politica della casa», «Cooperazione e occupazione», «Cooperazione e politica di credito», «Cooperazione e pesca».

Oggi si svolge il dibattito sul lavoro delle commissioni con interventi dei presidenti delle organizzazioni cooperativistiche dell'isola. Dal dibattito si attendono delle conclusioni e delle proposte operative per il futuro della cooperazione in Sardegna.

p. b.

VASTO

Nel quartiere mancano anche i bidoni per la spazzatura

Dal corrispondente

VASTO — Un intero quartiere, quello che va da via Madonna dell'Asilo a via del Giglio, continua ad essere privo di alcuni servizi fondamentali con gravi disagi e rischi per la popolazione sia dal punto di vista igienico-sanitario che della stessa incolumità fisica. Un ennesimo esposto-petizione, sottoscritto da oltre 250 famiglie, è stato inviato all'amministrazione comunale, alle forze politiche e all'autorità sanitaria per denunciare le carenze di una situazione che, nonostante le sollecitazioni del nostro partito e le precedenti denunce fatte dagli abitanti, non viene ancora risanata.

In alcune zone, anche dopo la costruzione di una fogna centrale in seguito alla pressione popolare, le abitazioni (e persino il mattatoio comunale) continuano a versare i loro scarichi di liquami in una specie di torrente sull'aperta campagna. Se a ciò si aggiunge l'inadeguatezza dei servizi di nettezza urbana (mancano i bidoni dei rifiuti), si può comprendere quali minacce derivino da una simile situazione per la salute degli abitanti. Viene denunciata inoltre l'assenza in strada (il cui fondo è dissestato) di un minimo di segnaletica specie per quanto riguarda i limiti di velocità e i passaggi pedonali. Manca anche un'adeguata rete di illuminazione.

I firmatari della petizione chiedono infine l'istituzione nel quartiere di una scuola materna ed elementare, che il sindaco democristiano in più di un'occasione ha promesso a parole.

Analoga a questa vicenda ce ne sono anche altre ad indicare come l'operato (quando c'è) antipopolare e clientelare del monocolore DC stia condannando intere zone della città alla degradazione. Esemplare, al riguardo, è stata la decisione, presa al di fuori di ogni contatto con le altre forze politiche e senza alcuna consultazione dei cittadini interessati, di ridurre il servizio dei trasporti urbani tra il centro ed alcuni popolosi quartieri: decisione che poi la DC è stata costretta a rivedere grazie alla ferma azione del PCI e alla forte protesta popolare.

Ci sono poi i tradizionali problemi della scuola che quest'anno si sono ripresentati ulteriormente aggravati (assenza di aule, locali inadeguati e spesso fatiscenti, la scuola materna che si continua a fare nel garage, ecc.) senza che sia stato fatto nulla per avviarli a soluzione.

Costantino Felice

BARI - In tutte le aziende si asterranno un'ora dal lavoro

In sciopero oggi i metalmeccanici

Si sollecita la chiusura delle vertenze ancora aperte - Sorgerà una nuova fabbrica di ingranaggi

Dalla nostra redazione

BARI — Scioperano i metalmeccanici oggi, venerdì. In tutte le fabbriche si asterranno dal lavoro per un'ora (dalle 9,30 alle 10,30 quelli del primo turno). Lo sciopero è stato deciso nel corso dell'ultima riunione del consiglio generale della FLM barese per sollecitare la chiusura delle vertenze ancora aperte nelle aziende pubbliche e private della provincia, l'applicazione della legge sull'occupazione giovanile, l'ambiente di lavoro. A quest'ultimo proposito il consiglio generale della FLM ha sottolineato come «ogni giorno si assiste a continui inquinamenti ambientali, a intossicazioni, a morti bianche, a incidenti mortali che minano l'incolumità dei lavoratori e dei cittadini». Gli ultimi casi alla FIAT-OM e alla FIAT-SOB — ha ricordato la FLM — «sono sintomatici di una situazione esplosiva non più sopportabile».

ISOTTA FRASCHINI — Sorgerà a Bari una nuova fabbrica di ingranaggi. La notizia viene da Milano dove presso la sede dell'Intersind si è conclusa la vertenza di gruppo della Isotta Fraschini (Breda). Attualmente a Bari sono occupati circa 400 lavoratori. La nuova fabbrica di ingranaggi prevista dovrebbe occupare, nei prossimi cinque anni, altri 400-500 lavoratori.

VEBAD - Preoccupazione tra i circa 60 lavoratori della VEBAD, una vetreria (si fabbricano soprattutto damigiane) di Gioia del Colle. Da 9 mesi i dipendenti di questa azienda sono in cassa integrazione perchè erano necessarie ristrutturazioni: si doveva soprattutto riparare o sostituire il forno di colata del vetro. Adesso, la cassa integrazione sta per scadere ma nessuna riparazione o sostituzione all'interno della fabbrica è stata fatta.

BRACCIANTI — Proseguono in tutta la provincia le assemblee di lega dei braccianti. In questi giorni sono in programma assemblee a Bitetto, Toritto, Capurso, Valenzano, Sannicandro, Giovinazzo, Molfetta, Triggiano e Grumi. All'ordine del giorno delle riunioni vi sono i problemi relativi all'applicazione del contratto di lavoro, della previdenza, dei piani colturali.

Tessili — Si sta preparando anche nella provincia di Bari la giornata di lotta del 3 novembre che vedrà impegnati i lavoratori tessili dello abbigliamento in difesa della occupazione. Il quadro della occupazione è drammatico: in tutta la provincia sono 3 mila i lavoratori in cassa integrazione. Non mancano, inoltre, le minacce di chiusura da parte di alcune fabbriche. L'ultima minaccia viene dalla Gielle di Triggiano.

L'AQUILA - Approvati dal consiglio regionale

Definiti i criteri e le tabelle parametriche per l'urbanistica

Servono a determinare gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria e la quota del costo di costruzione

Nostro servizio

L'AQUILA — Il dispositivo approvato dal consiglio regionale in merito alle tabelle parametriche delle norme di attuazione della legge n. 10 (per la determinazione della incidenza degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria e per la quota del costo di costruzione) è stata finalmente promulgata. Si tratta di un atto molto atteso in Abruzzo e di esso viene data notizia oggi, proprio quando è in corso in tutta la regione lo sciopero nel settore edile con cui si vuole sollecitare le autorità regionali e governative ad adottare tempestivamente tutte le misure che possano concorrere a rilanciare le attività edilizie.

La promulgazione di questo importante provvedimento viene incontro alla esigenza di disporre di un preciso punto di riferimento, per quanto riguarda il settore delle costruzioni, insistentemente sollecitato da amministratori pubblici, lavoratori del settore, imprese edili, cittadini. Non v'è dubbio, quindi, che la definizione delle tabelle parametriche e i criteri che debbono regolare la materia urbanistica nei rapporti tra i cittadini e i comuni, costituisce un contributo di rilevante importanza ai fini della ripresa nel settore.

A partire da oggi, i comuni abruzzesi hanno 60 giorni di tempo — come prescrive il provvedimento ormai operante — per deliberare, con atto del consiglio comunale, i criteri di applicazione delle tabelle parametriche definite dalla regione. Tali tabelle, i relativi oneri di urbanizzazione e i compiti cui debbono assolvere i comuni, sono articolati intorno ai seguenti titoli delle diverse disposizioni: definizione delle opere di urbanizzazione; deliberazione comunale per la determinazione dell'incidenza degli oneri di urbanizzazione; determinazione dei costi di urbanizzazione; applicazione al tipo di intervento edilizio dei coefficienti relativi alle zone omogenee; determinazione degli oneri di urbanizzazione per interventi specifici; determinazione della quota di contributo relativo al costo di costruzione; modalità per la corresponsione del contributo per il rilascio della concessione; modalità per il calcolo dei volumi e della superfice utile; modalità per l'adeguamento delle tabelle; adozione delle tabelle parametriche da parte dei comuni.

r. l.

Domani a Bari manifestazione con Bufalini

BARI — Si svolgerà domani, sabato, una manifestazione regionale del PCI sul tema: «La rivoluzione d'Ottobre e l'Eurocomunismo». Alle ore 17, all'hotel Jolly, parlerà il compagno Paolo Bufalini della segreteria nazionale del PCI.

In difficoltà finanziarie e boicottati dalla Regione i centri culturali nel Molise

Perché chiuderli se funzionano bene?

La luce elettrica è mancata addirittura per un anno - Solo la biblioteca di Isernia è rimasta aperta

Nostro servizio

ISERNIA — I problemi e le prospettive dei centri di servizi culturali regionali (ex ISPES) sono stati al centro di una iniziativa dei sindacati confederali (CGIL - CISL - UIL).

Dieci anni fa, e precisamente nel 1967, la Cassa per il Mezzogiorno, in collaborazione con il Formez, lanciava un programma di intervento nel Centro-Sud, che si concretizzava con la creazione di una ottantina di «centri di servizi culturali»; due di questi, furono localizzati nel Molise e precisamente nei due capoluoghi di provincia: Campobasso e Isernia. Dal '67 al '72 i centri finanziati dalla Cassa e affidati in questione ai vari enti (ISPES, Umanitaria, UNLA, ENAIP eccetera) hanno svolto una azione di «rottura» in un certo costume culturale meridionale: diventavano in poco tempo vivaci centri di aggregazione per studenti, lavoratori, insegnanti per la maggior parte giovani, rimasti fino a questo momento al di fuori di ogni pratica culturale e introdussero un nuovo modello di biblioteca pubblica: con scaffali aperti, con ampia possibilità di ricerche bibliografiche ed emerografiche.

I risultati, anche dal punto di vista quantitativo, superavano le stesse previsioni del Formez. A Isernia, una cittadina di circa 15 mila abitanti, dove rapidamente il numero degli utenti della biblioteca raggiunse le quattromila unità, con una media giornaliera dei prestiti che toccava dai quaranta ai cinquanta volumi. Contemporaneamente, le esistenti biblioteche comunali e provinciali gestite con i vecchi criteri tipici della tradizione «bibliotecaria» italiana, pur avendo una dotazione libraria di gran lunga superiore, prestavano in un anno meno libri di quanti i centri di servizi culturali ne prestavano in una settimana.

Con il primo gennaio '73, in base ad una delibera del CIPE, tutti i centri di servizi culturali sono passati alle Regioni. Nel Molise, questo passaggio di potere è coinciso con un aggravamento della situazione. Ai centri venne fatto mancare tutto il materiale, compreso l'aggiornamento librario, nonostante esistessero i finanziamenti.

Inoltre, non solo è giunto il divieto di organizzare dibattiti e qualsiasi iniziativa culturale, ma il boicottaggio della Regione si è esteso anche ai più banali servizi primari: la luce elettrica è mancata per circa un anno, ed anche il telefono è stato per un anno intero distaccato; il riscaldamento è stato chiuso per lo intero inverno scorso e per parte dell'inverno precedente.

Ora, mentre la biblioteca di Isernia è rimasta aperta al pubblico, quella di Campobasso è stata chiusa definitivamente per essere utilizzata (è quanto dice l'assessore regionale Palmiotti) come centro per la preparazione di personale per le biblioteche. La motivazione ci sembra quantomai assurda se si pensa, che meglio si forma l'operatore culturale se viene inserito e messo a contatto con una struttura in funzione, e non il contrario come vorrebbe far credere l'assessore alla formazione professionale. Questa presa di posizione della giunta regionale, che si adopera per sopprimere in breve tempo due realtà culturali, tra le poche esistenti, è veramente assurda.

Giovanni Mancinone

Proteste nelle scuole della Locride per le cattive condizioni igieniche

LOCRI — Di nuovo in fermento gli studenti della Locride. In vari istituti la lotta è divenuta via via più incisiva. Delle semplici assemblee si è passati allo sciopero indeterminato e in talune occasioni, si parla perfino di occupazione di istituto. La protesta più marcata viene dal liceo classico «Oliveti» di Locri. Gli studenti hanno proprio ieri proclamato lo sciopero a tempo indeterminato a causa delle precarie condizioni igieniche dell'istituto. Appena una settimana fa, in questa scuola si sono verificati alcuni casi di epatite virale. Proprio per questi motivi, il Movimento Unitario degli studenti, aveva avanzato alle autorità scolastiche che comunali delle precise richieste.

Gli studenti hanno quindi deciso di continuare la loro lotta, coinvolgendo tutte le componenti dell'istituto e promuovendo un'azione più generale che interessi tutte le scuole della zona jonica. Inoltre, a Bovalino, nella sede staccata dell'Istituto professionale per il commercio di Reggio Calabria, si lotta per l'autonomia, non calcolando, in una scuola frequentata da circa 300 alunni una segreteria e un ufficio di presidenza. Infine, in sciopero anche gli studenti delle scuole medie di Bianco, che protestano per le totali mancanze, nelle aule, di banchi, sedie e strutture scolastiche adeguate alle reali esigenze.